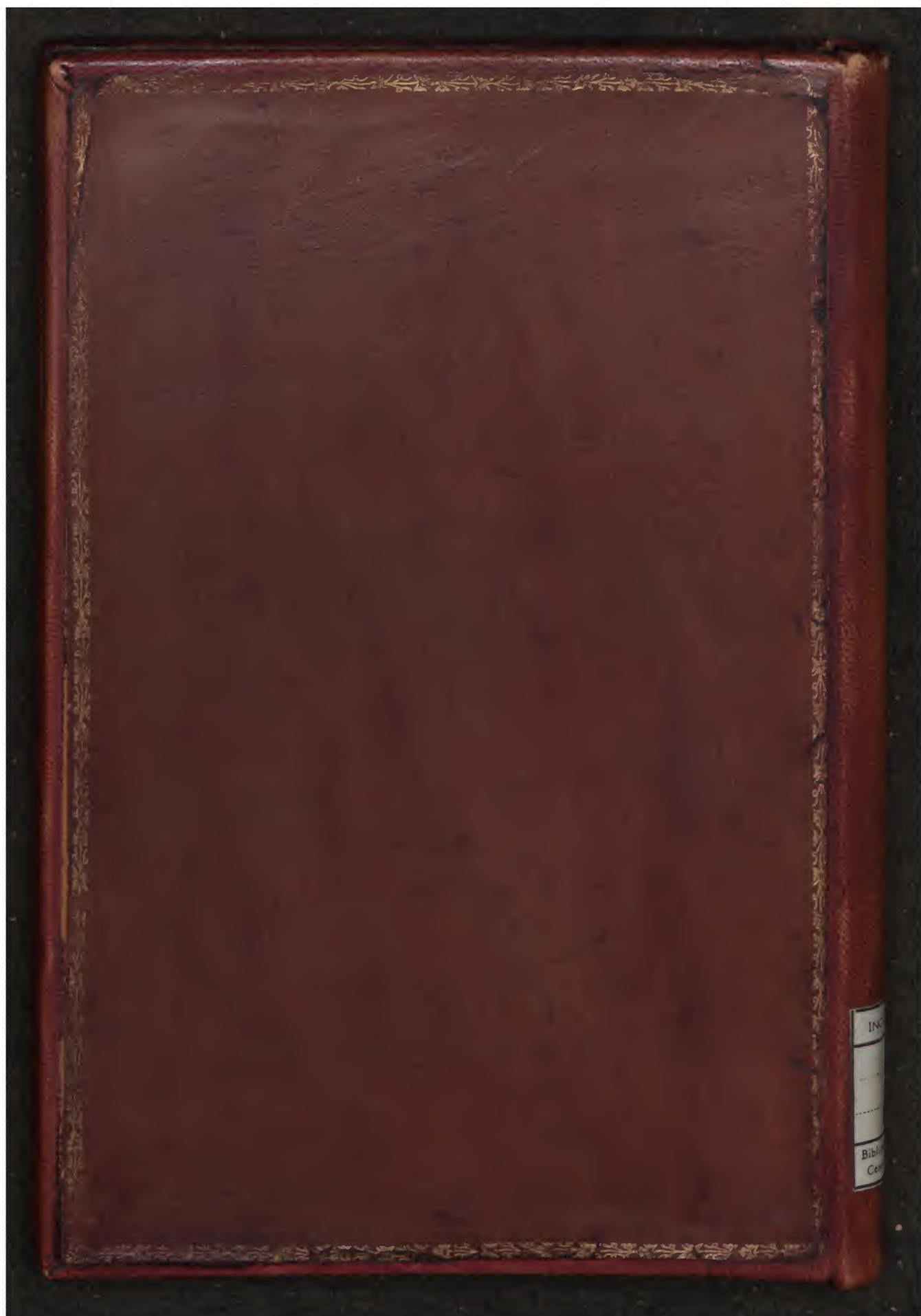




Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Magl. L.6.66 (a)





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Magl. L.6.66 (a)



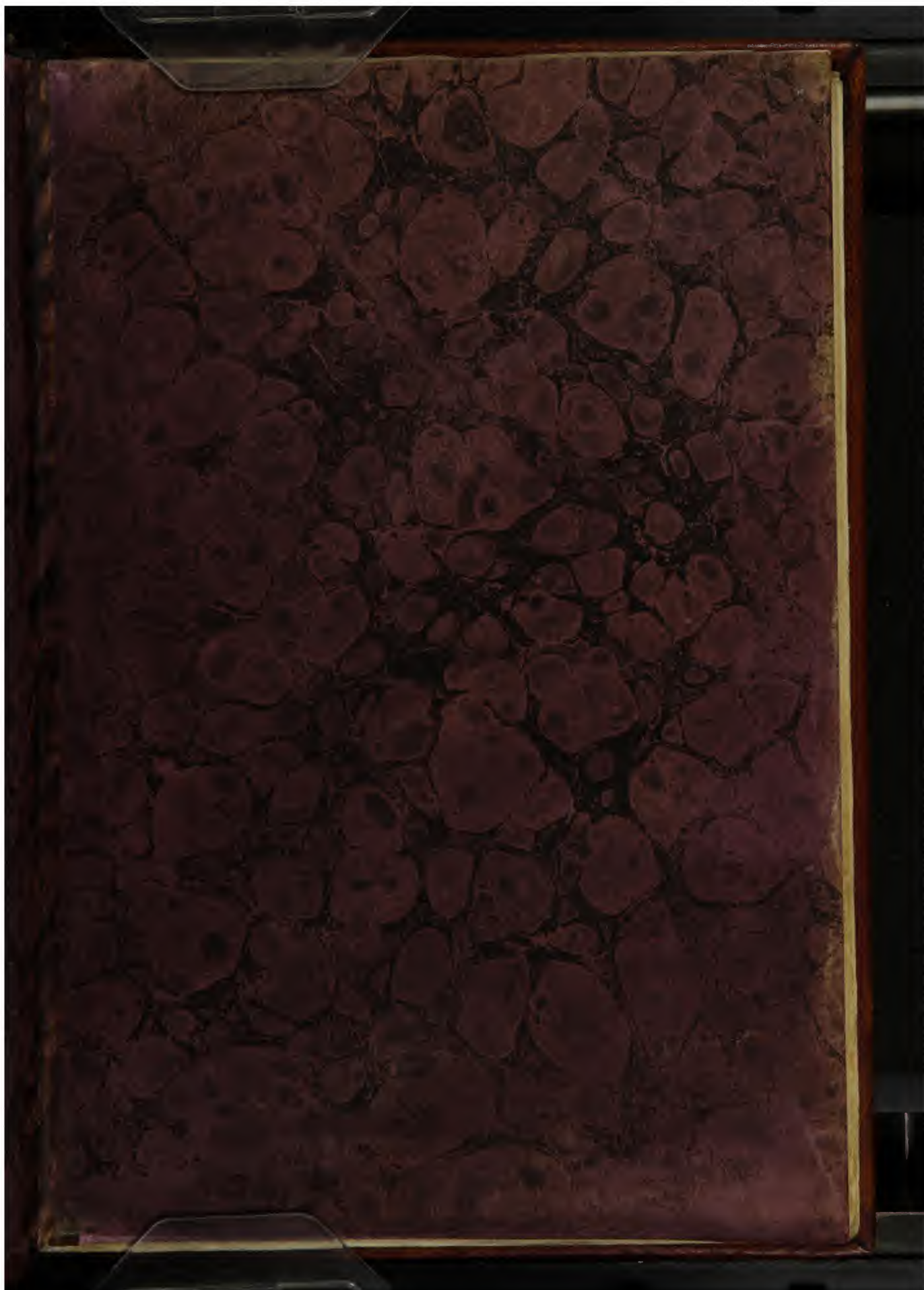
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Magl. L.6.66 (a)



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Magl. L.6.66 (a)

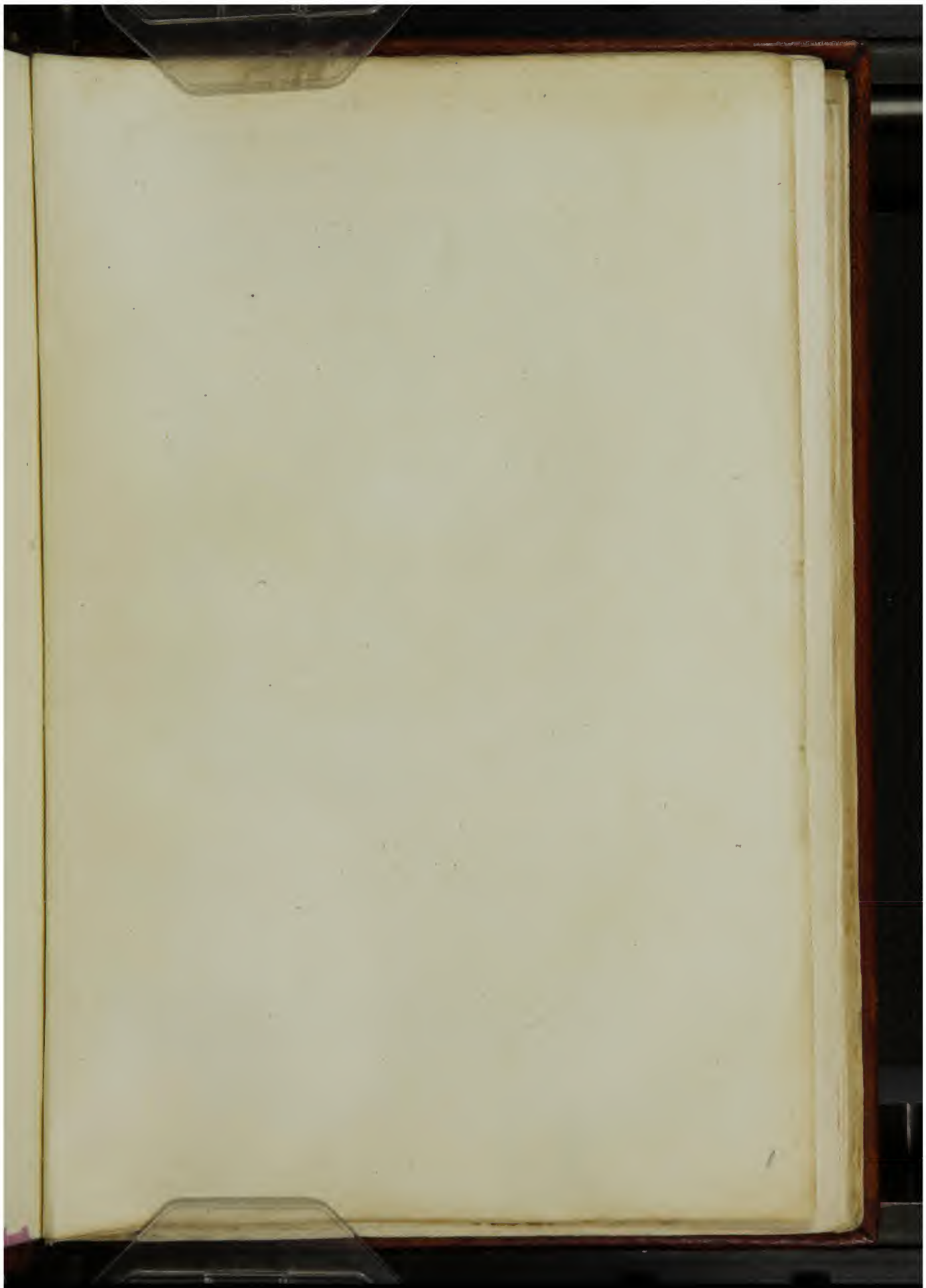


L  
6  
66  
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE - FIRENZE





L. 6. 66.



La presente Miscellanea contiene :

- a. La leggenda di Sancta Caterina vergine et martyre. — S.l. et a., cc. 12
- b. Petri Marsi funebris oratio habita Romae in obitu Pomponii Laeti. — S.l. et a., cc 4
- c. Jacobi Moerhamici.... ad Alex. VI pontificem max. S.l. et a., cc. 6
- d. Illustris et rev. .... Nicolai Marie Estensis... oratio pro consanguineo suo inclito Hercule Estensi Ferrariae duce secundo. Romae .... 1493, nonis Januariis; cc. 4
- e. Consolatoria lectio in sul transito della morte. Ludovico Pictorio.... salute dice alla dilectissima.... sua figliuolina Suor Maria Magdalena. S.l. et a., cc 10
- f. Incipit Epistola quam misit Rabi Samuel... de civitate regis Morochozum .... ad Rabi Isaac magistrum sinagoge quae est in Subiuncta .... S.l. et a. cc. 13



lect  
die  
pp  
in q  
to a



LA LEGGENDA DI SANCTA CATERINA VERGINE ET MARTYRE.



**L**A BEATA Caterina blelissima unicha figliuola del padre suo loq̃le haueua nome costa. Re de Alexandria huomo ifedele & adoratore di doli. Il quale essendo mandato dal Re di Persia in exilio cioe che losbandie: caccio fuori del proprio regno de Alexādr̃ia che era suo pprio & fuori del reame fini ed i suoi. Poi la beata Caterina in questo modo peruēne allume della fede & acognoscimento della uerita. Essendo Caterina nobilissima in etā di. xiiii.





anni da molti figliuoli di Re & di Baroni era adimandata p  
moglie impero che allei era rimaso el regno contucta la here  
dita del padre. Et era questa Caterina splendēte di molta sciē  
tia & abondeuole di sapientia & di bello parlare & duna īcre  
dibile bellezza adornata. Perlaqualchosa tucti esua parenti &  
la madre insieme con loro laquale era christiana occulta perla  
persequitione che era in quel tempo de christiani cōtinouamē  
te lamolestauano dhauere & torre marito & generare figluo  
li che el reame non uenisse alle mani di strane persone elquale  
reame succedea allei perla heredita del suo padre. Ella pera  
more della philosophia pero che era perfecta philosopha in  
tucto siscusaua che nō uoleua pigliare marito. Ma conciosia  
cosa che sopra cio troppo gli fussino molesti uolendo troua  
re alchuno refugio cosi rispōdeua. Andate & trouatemi uno  
che saguagli ame per ogni modo in quelle quatro cose le qua  
li uoi affermate che io auāzo laltre femine cioe. Nobilita. Bel  
leza. Sapientia & ricchezza uoi dite chio sono dinobile gene  
ratione. Bellissima del corpo. Splendente di sapientia & di  
scriptura. Et abondeuole di molta ricchezza. Onde se uoi nō  
mi trouate uno simiglāte ame di tucte queste cose giamai nō  
aconsentiro dacompagnarini a marito niuno. Iquali uden  
do che era cosa ipossibile apoter trouare uno che saguagliasse  
allei in tutte le predecte cose. Nientedimeno dissono chel fi  
gliuolo dello imperadore di Roma & di molti altri Re si tro  
uauano iquali benche non saguaglino di tanta sapiētia & di  
tanta bellezza almeno īnobilita & impotentia & habondan  
tia diricchezza intanto lauanzauano che potrebbe diciache  
duno dicoloro contentarsi. Ma ella stando īmobile & ferma  
diceua & rispondeua che non era in questa uita huomo ditan  
ta excellentia & dignita nel cui matrimonio aconsentisse se in  
lui mancasse una delle conditioni delle predecte cose quantū  
che fusse piccolina. La madre udendo ch non poteua cōsuo  
prieghi perniun modo inclinarla menolla a uno christiano



ilquale staua rinchiuso in una cella nō molto dilunga dalla  
citta dalexandria & quiui occultamente seruiua adio. Que-  
sto huomo era optimo & di grande perfectione. Et ella con-  
la madre sua altre uolte uera andata & haueua compreso per  
lo suo parlare che fusse huomo prudente & sauo accio che sa-  
doperasse & per questo usaua dhauere el suo consiglio. Dich  
lamadre manifesto alla figliuola el suo intendimento. Et essa  
figliuola consenti alcōsiglio della madre. Onde andorono al  
decto luogo lamadre conla figliuola con grande honesta. Al  
hora lamadre prego strectamēte quel sancto huomo ch̄ do-  
uesse consigliare lafigliuola quello che sopra lepredecte cose  
douessi fare. Et hauendo lamadre decte lecazioni perche ue-  
rano ite. Questo romito rispose che molto era buono & utile  
ilconsiglio per potere scacciare & fugire molti picoli & mol-  
te cose chelle potrebbero auenire chella prendesse marito op-  
timo & copioso ch̄ tuete le predecte cose hauesse cosi facete co-  
mella adimandaua; ma per niuno modo si potrebbe trouare i  
terra uno cosi eccellente. Ma niente di meno disse a Caterina  
Io conosco uno huomo risplendēte elquale e/ senza niuna cō-  
paratione & auanza in tuete queste cose & in molte altre. La  
cui bellezza trapassa losplendore delsole perla sapiētia delqua-  
le non solamente le creature mortali sono gouernate; ma an-  
cora le celestiali sono amaestrate & ghouernate. Lericchezze  
del quale continuamente si distribuiscono & donāsi & nien-  
te di meno mai non si scemano & nō uēgon meno. La cui gē-  
tilezza nō si puo narrare. Et dicēdo queste parole & molte al-  
tre di lui. Vedendo elromito Caterina non solamente mutata  
lafaccia; ma ancora lamente accēno lamadre che uno poco si  
partisse. Laquale cio faccendo rimase sola Caterina alla fine-  
stra della cella di q̄llo huomo didio & per grande spatio par-  
lando conlei & disputando delle sopradecte cose. Finalmen-  
te dimandando Caterina dich̄ figliuolo fusse questo delqua-  
le tante & si marauigliose cose haueua udite parlare. Rispose



l'huomo didio & disse. Questo e' figliuolo d'una uergine nobilissima & preclara sanza estimatione laquale merito d'essere menata alla compagnia delimortali con l'anima & col corpo uestita di stola imortale. Allhora disse Caterina poi. uoglio io uedere q̃sto giouane del quale si fa cōse m'ipredichi. Alla q̃ le lo sancto huomo ledisse tu lo potrai ueramente uedere se tu uorrai acconsentire amiei cōsigli. Allora rispose Caterina & disse. Conciosiacoſa che io tiueggo huomo sancto & buono nō credo che queste cose mi dicessi se elle nō fussino uere maxime uedendomi tu risplendēte di tāta sapientia & di tāta prudentia. Et ipercio dando fede a tuoi dēti sono apparecchiata adēpire & mādare ad essecutione ciò che tu mi dirai accio chio possa meritare di uedere questo sposo giouane & magnifico signore delquale tu mi parli. Allora q̃sto sancto huomo molto ripieno dallegrezza disse. Caterina io ti rehero una tauola nella quale e' dipinta la ymagine della uergie maria laquale tiene lo suo figliuolo ī braccio laquale e' molto bella. Et poi ledisse. Caterina figliuola mia benedicta questa e' la madre uergine & questo e' lo suo figliuolo delquale tante cose tho dēte & cose marauigliose tenho cōtate onde tola & portala a casa nascosamente & quāto meglio potrai nella tua camera chiuso luscio & serrato ista sera diuotissimamente quella dōna la q̃l ymagine e' q̃sta el cui nome e' detto Maria aggrade istatia & cō grāde diligētia sulla priegha ch'per la sua cortesia & per la sua misericordia ti debbi mostrare el suo figliuolo. Io spero che se diuotamente & fedelmente tu la p̃gherai & cō grāde īstantia adomāderai questo / exaudira et uoi prieghi & mostreracti quello che l'anima tua desidera di uedere. Allora Caterina fu ripiena di molta allegrezza & tolse la tauola & si ſela misse sotto el mātello & p̃se comiato dal romito lieta & con la sua madre torno a casa. La nocte uenimēte Caterina si richiuse nella sua camera sola & cō grāde diuotione & molte lachryme si pose ī oratione dināzi alla dēta tauola & qui pregādola hu-



milmēte & cō grāde piāto chel suo desiderio si degnasse adē-  
piere. Et stādo p grāde spatio feruētēmēte alloratione & mol-  
to straccha incomicio un poco adormētarsi. Et ecco subitamē-  
te lareina delcielo & della terra uenire cō tanta luce & cō tanto  
splēdore nō si potrebbe cōtare & haueua el suo figliuolo ī brac-  
cio elquale tenea la faccia riuolta uerso lamadre & lereni uer-  
so Caterina & pareua allei andare dallaltra parte p uedere la  
faccia del fanciullo: & el faciullo allhora si riuolgeua dallal-  
tra parte sicche p ueruno modo Caterina nolpoteua uedere ī  
faccia. Maniētedimeno p quello tāto che neuedeuagli pare-  
ua dincredibile letitia & bellezza et la sua faccia risplēdeua di  
marauiglioso splēdore & bellezza. Vdiua Caterina che la  
madre parlaua al suo figliuolo q̄ste parole. Figliuolo mio non  
uedi tu Caterina come ella e bella & el figliuolo rispōdeua &  
diceua anzi e i sozissima intāto chio nō posso guardare lei. Et  
ancho lamadre diceua uedi q̄ta sapiētia e ī lei & q̄ta bella elo-  
quētia. El figliuolo diceua anzi e stolta senza lingua & nō sa  
parlare nessuna uerita: & impo mīdegno dhauere familiari-  
ta cō lei. Ancora disse lamadre o figliuolo nō ti pare ella nobi-  
le & di grāde gētilezza. El figliuolo rispose anzi e uituposa  
& uilissima intāto che nō e degna dischalzare una delle cha-  
meriere. Anco agiūse lamadre & disse al figliuolo ecco come ca-  
terina e ricca & piena didelitie & così saferma che di niuna  
cosa ha bisogno. El figliuolo disse io dico che ella e miserabi-  
le & pouera & nuda & īfino che ella stara ī tale stato & dispo-  
sitione p niuno modo e potuta & potra uenire al suo intēdimē-  
to che ella possa uedere la faccia mia impo che ella non e de-  
gna. Alhora lamadre sātissima disse O figliuolo mio potreb-  
be Caterina far alcuna cosa onde ella ti potessi piacere accio chel-  
la diuentasse degna di uedere la faccia tua nella q̄le desiderano  
gli āgioli diguardare. Priegoti altissimo mio figliuolo che tu  
dicha se ella potrebbe fare alcuna cosa & amaestrarla / o tu di  
ame q̄llo che ella possa fare accio chē ella meriti di uedere la tua



gloriosa uisione. Allaquale domāda rispose elfigluolo uera/  
mēte potrebbe. Impo che nō e/ cōueneuole/ o dolcissima ma/  
dre mia che da te iuolgha la mia faccia & desiderādo di exau/  
dirti intuēte letue domāde p/ i tuoi preghi tidimōstrero elmo/  
do. Cioe che ella uada acolui elquale gli diede hieri notitia di  
me & di te secōdo el suo cōsilio faccia: & secio fara uēgha un'al/  
tra uolta ame & māifesterōmele & riceuerolla ame. Et decte q̄/  
ste parole la uisione disparue. Et Caterina tornata ī se forte/  
mēte si marauigliaua di q̄llo ch̄ haueua ueduto & udito & cō/  
grāde desiderio aspectaua el di accio che potesse fare q̄lle cose  
che furono decte & dimostrate nella uisione. Essēdo el di Ca/  
terina tolse alquāte honeste dōne & torno alla cella del decto  
romito & gittosegli a piedi cō molte lachryme & disseli tuēte  
q̄lle cose che haueua uedute & udite nella uisione pregādolo  
strettamēte che egli douesse dimostrare & cōsigliare q̄llo ha/  
uesse affare accio che potesse meritare di uedere q̄lla pretiosis/  
sima faccia. Alhora q̄sto sancto huomo ripieno di molta alle/  
grezza & di molta cōsolatione la comicio apredicare & aprire  
li mysterii delli articoli della fede. Et poi che l'hebbe bene a/  
maestrata la baptezo del sancto baptesimo & dissele che tor/  
nasse a casa sua & molto la cōforto che douesse attētamēte p̄se/  
uerare in cōtinua uigilia & oratione impcio che senza dubio  
meriterebbe di uedere la desiderata p̄missione. Caterina hauē/  
do posto giuso el uestimēto uecchio & uestita duno palio di i/  
nocētia cō īfinito gaudio torno al palazo suo. Et la nocte ue/  
gnimēte gittādosi ī oratōe nella sua camera & essēdo ī cōtēplati/  
one uidēdesi uide la v̄gine maria uenire asse col suo figluolo ī/  
braccio lo q̄le uoltaua la sua gloriosa faccia a Caterina. Alla q̄le  
uisione Caterina p/ la grāde dolceza le parue chadere come tra/  
mortita & giaccua ī terra. Alhora la v̄gine Maria la leuo di/  
terra & cōfortolla & disse al suo figluolo. Figluolo mio piace/  
ti Caterina. El figluolo rispose & disse. Caterina e/ facta di/  
corbo cādida colōba & di matta e/ facta sauia: di ignobile &



uiliſſima e facta nobile & gẽtile: dipouera & mēdica e facta  
riccha. plaquale coſa mipiace tãto che ſe ella uuole io ſono a  
parechiato di prēderla p̄mia ſpoſa i ppetuo. Leq̄le parole u  
dēdo Caterina incōtanēte ſigitto i terra & cō grāde humilita  
& piãto diſſe coſi piaceſſe al mio ſignore che io meritaffi dila  
uare epiedi alli ſerui ſuoi & delle ancille della mia dōna. Al  
lora lauergine Maria diſteſe la ſua mano & p̄ſe lamano diri  
cta di Caterina & porſela al ſuo figliuolo dicēdo coſi. Dalli la  
nello figliuolo mio della tua uerace fede & p̄ndila p̄ tua ſpoſa  
ppetua. Allora lonrō ſignōr gieſu x̄po le miſe uno anello do  
ro i dito nel q̄le era una gēma p̄tioſiſſima & diſſe coſi. Ecco io  
tip̄ndo p̄mia ſpoſa ppetua & p̄cio nō p̄ndere altro marito car  
nale. Et facte & decte tutte q̄ſte coſe. Caterina ſuegliata & tō  
nata i ſe ſitrouo neldito uno anello p̄tioſiſſimo & bello col q̄  
le gieſu x̄po lhaueua ſpoſata. Vnde dallora inãzi Caterina ſi  
come buona uergine & ſpoſa di gieſu x̄po rinūtiō & diſp̄gio  
elmōdo & tutte le ſue pōpe & ſolamēte & fidelimēte ſeruiua al  
ſuo ſpoſo x̄po. Poi Caterina eſſēdo i eta dāni. xviij. p̄ palma  
di ſãcto martyrio p̄ſe la morte & trouo lauita etternale & glo  
riofa col ſuo ſpoſo gieſu x̄po ſicome chiamamēte ſicōtine nel  
la ſua leggēda. Et u aia fedele ſpoſa di gieſu x̄po tipriego ch̄  
ſpeſſe uolte leggi attētamēte & cō grāde diuotioē la ſua cōuer  
ſione & la ſua paſſioē & i para da beata Caterina diſeruire fe  
delmēte al uerace ſpoſo gieſu x̄po. Laq̄le plania ſua ſpoſa tu  
cto el ſuo ſãgue p̄tioſo uolſe ſpgere. Che p̄certo male & peſſi  
mo cãbio fa chi p̄niuna altra coſa laſcia coſi factō ſpoſo come  
gieſu x̄po b̄ndecto che uiue & regna i ſecula ſeculoꝝ. Amē.

**I**n comincia il martyrio di ſancta Caterina.

**D**Icono le hitorie ānali che coſtātino hebbe lōperio  
dal padre coſtātino elquale. xxxi. anno tēne pace al  
la chieſa di dio. procurādo cōſtātino pla republica i  
gallia gli cauallieri romani facieno imperadore uno  
cheſſi chiamaua maſſentio figliuolo di herculio. Tra queſto



massentio & cōstantino nacque battaglia ciuile Massentio p  
labattaglia dischacciato ī alexādria udendo che cōstātino era  
tenuto dalle guerre chesi leuauano datorno. El decto massen  
tio disubitania rabbia cōmoſso lachiesa didio pdesiderio deli  
dolatria sipēso pseguitare & inclinare ichristiani apriuati sa  
crificii p peghi / o p minaccie / o p tormēti. Et stādo nella ci  
pta di alexādria comādo p quelle prouincie che ueruno dapf  
so che ichristiani adorassino īsuoi idii. Et staua el comādamē  
to in q̄sta forma. Noi massentio impadore aquelli che ī nostri  
comādamēti ubidirāno. Salute comāda lanostra impiale mae  
stade che tutti q̄lli ch habitano nelle nostre ciptade ricchi &  
poueri uēghino anoi aubidire lasentētia della mia ordinatio  
ne alla pena della testa. Vditi ecomādamēti del tyrāno fu fa  
cto elcōuēto generale alpalazzo delre. Sedēdo poi ptribuna  
le comādo che tutti andasseno altēpio desuoi idii & q̄do losa  
cerdote mectesse loincēso īnuso laltare & loimpadore facesse  
solēne sacrificio incōtanēte tucti īginocchiati offerissino cia  
scheduno secōdo lasua possibilitade cioe che iricchi debbino  
offerire thori / o agnelli & ipoueri uccelli uiui. Poi loimpado  
re bene ornato & circūdato damolti cauallieri offerse cētoqua  
ranta thori poi il Re & altri principi & poi iciptadini de ica  
uallieri & prefecti & tribuni & molte altre nobile persone of  
feriuano el piu che poteuano p compiacere altyranno. Perla  
quale cosa sudiuano perla terra uarie uoce danimali ī tanto  
che pareua che laterra tremasse. In quella cipta de alexandria  
era una fanciulla dāni. xviii. laquale fu figliuola del Re Co  
sta & dilui nō era altri figliuoli el nome della faciulla era Ca  
terina laquale ghouernaua lafamiglia che gliera rimasta del  
hauere del padre. Non che ella hauesse molti famigli & don  
zelle: ma perche ella pensaua essere male che lafama del padre  
manchasse & poco serbaua asse lauanzo daua ai poueri & cosi  
uiueua & cosi elthesor del padre spendēdo. Et nō uoleua q̄lli  
giuochi uedere nechanzoni udire: ma solamēte attēdeua alle



scripture sancte: Perche el padre nel tempo della sua pueritia  
lhaueua data allo studio siche in questo tempo niuna scientia  
falsa lapoteua uoltare. Et per questo modo staua nel palazzo  
del padre saluando la sua uerginita. Et udendo del tepio de  
glidoli suoni dorganì & di trombe & di molti altri storimen  
ti & uoci / lamento di diuersi animali ch' massentio imperado  
re haueua facto offerire altempio. Mando la uno a sapere ql  
lo che fusse laquale hauendo inteso quello chera tolse alchu  
na della sua famiglia: & con grande dolor & con grande fer  
uore dello honore didio faccedosi il segno della sancta croce  
nādo altempio. Et iui uide molti xpiani che piāgeuano & per  
paura della morte ādauano a sacrificare alidoli: plaqualchosa  
ella ferita didolor dicuore stette alquāto sopra di se & tacita  
mēte fece oratione a christo. Laquale inspirata p diuino mi  
racolo andoe arditamēte alcōspecto dello impadore douera  
rano stati molti animali morti & laltare tutto ībruttato di sã  
gue di quelle bestie sacrificate alidoli. Entrata lauergine bea  
ta disse al tyrāno così. Sarebbe cosa douuta secōdo la tua dñi  
ta & laragione & richiederebbe chio ti salutassi se qllo honore  
che tu fai al demonio tu lo facessi al tuo creatore & sola maesta  
honorassi di colui ploquale i Re regnano & lielemēti hanno  
prīcipio & stāno nelloro essere elquale nō si dilecta nella mor  
te degli animali innocēti: ma uuole ch' siano obseruati esua co  
mandamēti & la maetezza della creatura humana piu graue  
mēte non lo puo offendere che adorare cose insensibile adūq  
gli dii non sono piu: ma e' uno solo dio elquale creo tuete le  
cose & ogni cosa regge nel suo impio parlādo lauergine in q̃  
sta forma lo impadore gia lhaueua fisso el guardare nella fac  
cia & tacitamēte consideraua la clarita di quella & la constan  
tia del suo parlare. Et primamēte comincio alusingarla dicē  
do. Giouanecta io nōso lo tuo nome ne diche gente tu se na  
ta ne che maestri tu habbi hauuto nel tuo studio: ma la bellez  
za & clarita della tua faccia manifesta te essere nata di gentile



17  
sāgue & iltuo parlare fra grande honore aituoi maestri senō  
che tu hai errato inq̄sto modo che tu tifa beffe de n̄ri idii om-  
nipotēti. Rispose la uergine al tyrāno elmio nome e/ Caterīa  
figluola fui del Re Costa & mia maestri furono nobili quāto  
alla uana gloria delmōdo de q̄li io nōso q̄ mētiōne : p̄che nō  
minsegnarono cosa che mhauesse adare laua beata. Ma poi  
che la luce della doct̄rina p̄fectamēte me illumino incōtanē-  
te lassai lanocte di q̄lla uia scura p̄che io udi labeata uoce euā-  
gelica delmio signore iesu x̄po a cui io misono data p̄isposa  
& p̄ ancilla dalquale el p̄pheta di grāde tēpo ināzi inspirato  
grido dicēdo Io dis̄pdero lasciētia d̄ saui & riprouero lapru-  
dētia. Et ancho udi q̄llo decto del p̄pheta. Lo dio nostro e/  
in cielo ogni cosa che uolse egli fece. Gli doli delle gente sono  
oro & argēto & sono opera delle mani degli huomini. Et an-  
co unaltro decto. Gli dei delle gēte sono demonia. Adūch tu  
elq̄le dici etuoi dii essere oīpotēti dii & fare expimēto della lo-  
ro possanza. p̄che auēga chella statua de legno & di pietra la-  
uorata para hauer segno & para uiua nō dimeno cōuiene ch̄l-  
la bocca fauelli, gli occhi uegghino, lorecchie odino, & le mani  
palpino & glialtri mēbri faccino loloro officio naturale. Be-  
ne e/ adunche macta & uana religione a fare honore atali idii  
iquali nō possono remunerare chigli adora ne fare uēdecta a  
chi gli offende & nō fanno pure se gli sono nel mondo. O dei  
da essere honorati che nō amano chigli adora & nō offenda-  
no chigli dispregia. Osuenturati chi adorano tali idii iquali  
chiamati nelle necessitadi & nō uēgano nelle tribulationi nō  
soccorrono nepicoli non difendono. Marauigliādosī ne de-  
cti della fanciulla disse aller. Setu fussi amaestrata de decti de  
gli nostri philosophi tu nō diresti che nostri dii non haessi  
no inse diuinita. Ma tosto finiremo il sacrificio che habbia-  
mo incominciato sicche in questo mezo ciaspecta & con noi



uerrai ornata di belli ornamēti se tu uorrai ubbidire a nostri  
comandamēti. Et questo dicendo mando tosto lettere alle p  
uincie cherano d'itorno. Et a tuōti doctōri & grāmatici ch' uē  
ghino sanza scusa promettendo loro doni & trionfo se que  
sta maēta contēditrice uincessino & d'lei portassino uictoria.  
Accio chelle beffe chella fa di nostri idii tornino sopra di lei  
Impo che la ragione uole che nel suo parlare sia uicta & poi  
sella nō uole adorare glidii ella sia cruciata & morta. Cerca  
ta la puincia dalexādrīa el mēso ritorno & seco mena cinquā  
ta huomini li q̄li erano tenuti ep̄u saui che si trouassino. Et  
giūti che furono lo impadore gli comicio ad imādare della lo  
ro sciētia & eglino sigli diceuano molte cose. Et dissono dic  
ci o impadore p̄che tu ci hai chiamati q̄. Egli rispose noi hab  
biamo una fanciulla che disputando si ci uince & nō possia  
mo rispondere alla sua eloquentia. Laquale se uincere la po  
tete io uimandero alla uōstra patria con grandi doni o ue  
ro se uoi uorrete io uimecero nel mio alto consiglio. Rispose  
uno d'loro irato dicendo / o grāde cōsiglio del impadore che  
per conuincere una fanciulla hai inuitati i saui del mōdo acui  
bastaua uno de nostri discepoli auincere quella. Ma sia chi el  
la si uole falla uenire dinanzi a noi accio chella sappi & cono  
sca di non hauere mai piu udito huomo saui. Et alla uergi  
ne sancta laquale era guardata uenne el mēso del re notificā  
do allei labactaglia per lo di seguente. Et di questo la fan  
ciulla non sene turbaua: ma si rachomandaua al signore dicē  
do. O sapientia & uirtu di dio altissimo & buono Iesu el  
quale t'idegnasti di confortare et uoi caualieri dicendo quan  
do uoi starete dinanzi a i Re & Baroni non pensate quello  
che uoi dobbiate dire: Per che io ui apriro la bocha & la sa  
piētia alla q̄le nō potranō resistere i uōstri aduersari: uieni a  
me che sono tua ācilla & da me dirictō parlare che bē suoni  
nella mia bocca accio che q̄lli che sono adunati contro altuo



nome possino contra aine niente. Et quelli cōfusi nella uirtu  
delle tue parole & cōuertiti altuo nome diano honore & glo  
ria. Et ināzi che ella hauessi finito didire le parole ecco lāgelo  
lapparue dicēdo. Nōtemere fanciulla pche el signore e teco  
plo nome delquale tu hai comīciata la battaglia & egli abon  
dātemēte spargerā ite uno parlare elq̄le nōsolamēte che ituo  
aduersari possino resistere: ma cōfusi dinuoua marauiglia si  
cōuertirāno a xpo & colla palma delmartyrio itrerāno nella  
uita beata & della fede a molti darāno exēplo & tu ībrieue tē  
po finirai la tua uita & enterrai ne lordie uirginale cōlo ppe  
tuale sposo & sappi chio sono Michaelē Archāgelo da Dio  
mādato per q̄sto annūtiarti. Et decto q̄sto si parti. Cōfortata  
lauergine aspectaua dessere chiamata alla battaglia. Sedēdo  
adūq̄ loimpadore ptribunale con q̄gli cinq̄ta saui comādo  
che sia menata lafāciulla Laq̄le chiamata si fece elsegno della  
triūphale croce & ando alpalazzo doue andaua molta gēte p  
udire disputa. Et dalluna parte q̄gli saui stāno pomposi &  
enfiati della loro eloquētia & dallaltra pte staua lauergie hu  
mile cōfidādosī nel signore. Et dixēdo impadore hai tu ordia  
to q̄sta battaglia di cinquāta saui cōtro auna fāciulla. Io du  
na cosa tadimando laquale tu nōpuoi dineghare cōragione:  
Che se io uincero tu adori elmio idio. Indegnato a q̄sto loim  
peradore disse. Acte nō sta diporre anoi cōditione: ma fa q̄llo  
che dei fare & uedremo seltuo idio tidara uictoria. Alhora la  
fanciulla uoltādosi aq̄lli saui disse. Dapoi che uoi siete q̄ chia  
mati a disputare & uedete grāde turba che sta pudire uergo  
gna nepde uostro honore tacendo. Rispose uno diloro. Noi  
douemo prima te udire perche siamo qui chiamati per tua ca  
gione. Disse adūq̄ lafanciulla. Da poi che io ho lasciato ler  
rore paghano & ho presa laua sancta di christo non usero  
philosophico plare: ma solamēte uoglio dire dicolui elq̄le e  
uera beatitudie & sapiētia dichī crede ī lui cioe el mio signo  
re giesu xpo. Ilquale dolēdosī che lhuomo e istato īghānato



daldimonio & dischacciato del paradiso. In questo tēpo egli  
che era idio inuisibile tolse charne della uergine & dimo-  
strossi anoi & mostrocci p mirabili segni che lui era idio & ue-  
ro huomo. Lui e/ elmio idio/ lui e/ la mia philosophia lui e/ la  
mia uictoria. Et inanzi che la uergine sancta finisse le parole:  
uno d'loro cōfurioso spirito cōmosso aridere bialtēmo gridā-  
do. O ciptadini o alta nobilita romana quāte ingiurie fa q̄sta  
uana secta de christiani. & eccho principio del suo plare che  
ella ha facto dūo giesu che da uno suo discepolo fu tradito &  
condēnato a morte & nō sene pote aiutare. A questo rispose la  
uergine beata. Io ho cominciato diritamente icolui che e/ prī-  
cipio & e/ cagione di tuēti ibeni & mediāte ilquale dio padre  
creo il mōdo. Et per dire briue eglie colui ploquale stāno tu-  
ēte le cose create. Rispose q̄llo sauo & disse Se egli era figluo  
lo didio come pote egli morire. Ella rispose el uostro dubio si-  
mipare che se egli e/ idio īche modo possa essere huomo. Ma  
in questo sumōstra la grande possanza di dio che non per arte  
magica: ma per possanza diuina risuscita i morti dirizza i gli-  
tracti i elebrosi monda: & se tu non credi che egli facesse que-  
sto tu el puoi uedere dagli huomini farlo nel suo nome & se e-  
gli non fusse idio non potrebbe risuscitare i morti & se nō fus-  
se stato huomo non harebbe potuto morire. E i adunq̄ chri-  
sto dio & huomo. Elquale ha riceuuto morte nella sua carne  
& con la sua diuinita ha uincto la morte. Si che la morte nō  
uccise Christo: ma Christo uccise la morte & marauigliomi-  
di te che pari huomo sauo & nieghi Christo essere idio del-  
quale euostri maestri rendonō testimonianza & della croce  
della quale uifate beffe. Et docti due testimoni de uostri au-  
ctori. Et prima plato che fu tanto sauo parlando della diui-  
nita di christo dimōstro el suo segno che doueua uenire. Si che  
la sibylla dimōstro excellētemēte la pprieta della sua natura  
& dlla sua croce rēde testimoniāza in q̄sta forma plādo. Bea-  
to q̄llo dio ch̄ pēde nell'alto legno & guarda ch̄ ella disse exp̄t



famente lui essere idio & huomo. Disse che gli era beato perche  
doueua hauere uictoria uincendo la morte. Adunq se uoi ne-  
ghate la nostra fede credete al meno ai nostri maestri & non ne-  
ghi l'huomo quello che confessa el demonio. Et bene ti potrei  
io dare piu di mille testimonii della sacra scriptura ai quali non  
si puo rispondere. Ma io si ho uoluto uincere con le tue pro-  
prie arme & confonderti con le tue proprie scripture. Rispose  
el saui se egli era idio perche doueua morire & patire la pena  
della croce. Disse la uergine & ancho in questo tu si hai fallato  
che dubiti perche modo idio el quale e immortale & non pote pa-  
tire pena morire a fiso insu la croce. Ma io ti rispondo chella  
diuinita non senti la pena della croce: ma si la carne. Fu adunq  
l'huomo crucifisso & non la diuinita accio che colui el quale ha-  
uea peccato mediante el legno cioe l'huomo fusse affisso nelle-  
gno. Et accio che colui el quale uinse mediante el legno cioe el  
demonio fusse uinto per el legno. Et bene poteua idio per uno  
angelo ouero per altra uirtu celestiale ricomperare l'huomo  
Ma uolse chella uictoria fusse con certo ordine accio che colui  
che haueua uicto l'huomo fusse uincto mediante l'huomo. Ha-  
uendo la detta uergine disputato con i detti saui & hauendoli tu-  
tti confusi con aperte & chiare ragioni marauigliati essi saui di-  
uentarono tutti stupefatti & non sapeuano chessi dire & non  
sappiendo che rispondere / ma confusi per uirtu diuina sta-  
uano cheti. Alhora l'imperadore indignato contro di loro dis-  
se con grande furore. O gente uile et da poco perche state uoi che  
ti hor siete uoi uinti da una fanciulla. Rispose uno di loro che  
si chiamaua el maestro degli altri. Et disse io ti dico o impera-  
dore che non fu mai huomo che non sene andasse da noi uinto  
& confuso. Ma incostei e' altra ragione la quale dicendo la ueri-  
ta parla per lo spirito diuino sicche essa ci ha condotti in tanta ma-  
rauglia & stupore che non siamo arditi di dire niente contra di  
questo christo el quale ella predica. Onde o imperadore co-  
stantemente confessiamo che setu non ci mostri altra ragione &



piu probabile sententia degli idiū quali infino a hora hab-  
biamo adorati ecco che tucti ciconuertiamo a christo. Vden-  
do queste parole lo imperadore cō grande furore comādo che  
nel mezzo della cipta fusse acceso uno grāde fuocho & legha-  
te le mani e piedi uifussino gittati dentro & arsi. Et in quello  
che glierano tracti al fuoco disse uno d'loro cōfortando gl'al-  
tri. Dapoi che el signore ci ha facta tanta gratia che noi cono-  
sciamo el suo nome perche nō uogliamo noi essere baptezati  
ināzi che noi moriamo & preghauano tucti lauergine san-  
cta che gli baptezassi. Aliquali ella disse nō temete fortissimi  
cavalieri di christo che la efusione del uostro sangue uisara  
baptesimo. Decto q̄sto feron si el segno della sancta croce poi  
i ministri al comādamento delo imperadore legando loro le  
mani e piedi gli gittarono nelle fiāme del fuoco. Et per que-  
sto modo quelli martyri riceuettono la corona del s̄cto mar-  
tyrio a. xiiii. di dinouembre. Et apparue uno cotale miracolo  
che niuno delli loro uestimēti ne capelli furono arsi dal fuo-  
co & le loro faccie erano belle com'erose sicche hauere sti piu to-  
sto pensato che dormissono che fussino morti per la quale co-  
sa molti siconuertirono a christo. Poi furono presi quelli cor-  
pi da christiani & la nocte gli seppellirono. Poi el tyrāno ueg-  
giendo lauergine sancta essere nella fede ferma & cōstante ne  
per paura ne per minaccie nō si turbare tempto plusinghe di  
uoltarla dicendo. O uergine nobilissima o faccia dīperiale co-  
rona cōsigliati nella tua giouētū & fa sacrificio a i nostri idiū  
& sarai secōda reina nel mio palazzo & faro fabricare una fi-  
gura & statua nella piazza a tua ymagine & sarai adorata per  
dea. Lauergine quasi ridendo disse al tyrāno. Nō uolere o im-  
peradore nō uolere piu lusingarmi acōsi facte cose per ch'ei  
peccato pure apen sarui christo mha tolta per sua sposa. Eglie  
lamia gl'ha egli ei lamia nobilita egli ei lo mio amore egli ei la  
mia dolceza & suauita egli ei lo mio dilecto. Io allui misono  
data & dallui nō mi potra runuouere ne torinēti ne pinesse:



ma tanto farò più grata nel suo cōspecto quāti maggiori tor-  
menti porterò pluī. Alhora Masentio di furore & di ira ine-  
briato comando a suoi serui che ella fusse spogliata & battu-  
ta con rampi uncini di ferro & poi messa ī prigione scura chel-  
la nō uegha ne cielo ne terra & non gli sia dato ne bere ne man-  
giare per infino a .xii. di. Et serrata nella prigione scura di q̃-  
sto già la uergine nō sene turbaua & christo già nō labando-  
no per che mandò gli angeli suoi da cielo a confortarla equa-  
li faceuano grande splendore nella prigione sicche le guardie  
chella guardauano molto si marauigliarono. Et acchade che  
masetio p̃ certe cagioni hebbe andare fuora de suoi cōfini. &  
lareina seppe di questa crudele sentētia come la beata Cateri-  
na era stata battuta con duri rampi et uncini et messa ī prigio-  
ne scura & era condānata a stare iui senza māgiare e senza be-  
re. Vdendo lareina tale sentētia haueua grande desiderio di  
parlare alla uergine ma temeuā che el marito nol sapesse. pen-  
sando queste cose andaua qua et la ella sola per una sala & ec-  
co uenire uno nobile barone maestro de cauallieri loquale si  
chiamaua Porphirio huomo fedele et che i secreti dello amico  
teneua in se. Et allui lareina disse la sua uolunta & pregaualo  
che egli facesse che ella potesse parlare alla ṽgine. Et a te por-  
phirio diro q̃llo che mi muoue a questo. In questa nocte mi  
pareua di uedere quella fanciulla sedere tra molte donzelle cō  
grande clarita & huomini uestiti di biancho stauano intorno  
et io nō gli poteuo guardare nella faccia & pareua che ella mi  
comandasse che io li sedesse apresso & haueua una corona do-  
ro et metteuamela in capo dicendo ecco imperadrice questa te  
mandata da Iesu christo. Onde per questa uisione io ho tan-  
to desiderio di uederla che io nō posso dormire ne posare una  
hora. Rispose porphirio madōna mia ate sta loco mādare et a  
me loubidire. Nō ci resta senō che per prezzo o per darari noi  
facciamo consentire le guardie. Et senza indugiare porphirio  
fece che le guardie aconsentirono. Et nella prima uigilia del-



la nocte entro lareina cō porphirio nella prigione. Et entrādo uiddono dintorno alla uergine tanto splendore che ispauentati caddono interra & sentirono uno odore soauissimo: ma ella molto gli cōforto. Aliquali disse lauergine leuate suso & nō temete pero che xpō uichiama. Et leuandosi uiddono la uergine sedere & li angiol chegli ungeuano lepiaghe cō ungueto pretiosissimo & uiddono sedere dintorno .xxiiii. antiqui saui lefacce dequali erano risplēdente come elsole & dimano duno diloro la uergine tolse una corona facta come oro & silla misse ī capo allareina dicēdo q̄sta e lareina delmio signore chio domādaualaquale uogliamo che sia nostra compagna alla nostra corona & anco q̄sto caualier elquale e con lei eluogliamo incōpagnia. & decto q̄sto la uergine benedicta comicio acōfortare lareina dicēdo. O reina sta di forte animo pero che di qui a tre di tu anderai adio & p̄cio nō temere q̄sta briue pena che sono quasi niēte rispecto alla gloria del laltra uita laquale sīda aquelli che portano pene p̄ amore di xpō. Alhora porphirio comincio adomādare che premi erano q̄lli che xpō da a suoi caualieri p̄ questi dāni tēporali. Rispose la uergine beata. O porphirio odi & intēdi bene questo mōdo eī come una prigione tenebrofa nella q̄le nōci nasce alcūo che nō libisogni morire. Ma q̄lla supna prima laquale saquistā dispresādo elmōdo sīe amodo duna bella cipta & mai nō uisi obscura laluce p̄ alcuna auersita ne tristitia: ma iui regna una sempiterna felicitā dīppetua allegrezza & q̄sto non ne niēte arispecto di q̄llo che tu hauerai se tu sarai fedele īfino alla fine: & decte q̄ste parole lareina & porphirio si partirono dalla prigione. & domādauano icaualieri lareina & porphirio doue erano andati. Rispose porphirio seuoi uolete sapere inchē luogo io sia andato & seuoi uorrete credere al mio cōsiglio euī sara utile & grāde bene naquisterete & lascerete glido li uani che īfino aqui hauete adorati & iluero idio adorerete el q̄le tutte le cose ha create & erano dugēto opiu a chi porpha

b



rio diceua q̄sto iquali tuēti si cōuertirōno a x̄p̄o. In q̄sto me-  
zo era guardata la prigione secōdo el comādamēto del tyrā-  
no che. xii. di ella stessee sanza māgiare nō labādonō el celestia-  
le cōsolatore. Ma colui che pascette Daniello p̄feta nellago-  
delioni pascette la inocēte uergine p̄ colomba biācha dacielo  
mādata. Et passati q̄lli. xii. di apparue el signōr Iesu x̄p̄o cō  
moltitudine dāgioli & di uergini & disse allei. Riconosci fi-  
gluola riconosci el tuo creatore p̄lo cui nome hai incomīciato  
dura battaglia sta costāte & nō hauere paura p̄o chio sono cō  
teco & mai nō tabādonero & cōsi dicēdo salī īcielo. Tornato  
lo impadore alla sua cipta dalexādria si fece rap̄sentare la uer-  
gine & uedēdo la faccia della fanciulla tāto bella & risplēdēte  
laquale p̄saua che p̄lo lūgho digiuno fusse ismarrita & f̄fi-  
cta p̄so chelle fusse stato dato māgiare occultamēte. Cōmos-  
so a grāde furore comādo chelle guardie della prigione fusse  
no tormētate senō manifestasseno chi haueua portato māgia-  
re alla faciulla. Allora la uergine benedēta accio che nō fus-  
se tormētato alcuna p̄sona p̄sua cagione lecōuēne dire quello  
chella nō uoleua che si sapeffe & disse cōsi al tyrāno. Io inue-  
rita nō ho hauuto cibo da huomo: ma colui che nō fa abādo-  
nare esuoi serui nella fame & nelle tribulatiōi ha pasciuto me  
che sono sua ancilla. Lo impadore p̄che nō p̄esse crudele dis-  
se alla fanciulla se a te piace di uiuere o di morire dicci quello  
che tu hai deliberato in q̄sto tēpo. Eti conuiene fare delle due  
cose luna / o uero ch̄ tu facci sacrificio ai nostri idū & uiuerai  
o che tu muoia con pena dura. Rispose la uergine io ho desi-  
derio di uiuere certamente perch̄ morendo per christo io acq-  
stero lauita. Alhora Massentio imperadore come uno liono  
rughiando coidenti comando chella uergine fusse morta per  
diuersi tormēti. Et ecco uenire uno che si chiamaua Cursates  
capitano della cipta & q̄llo chera furioso disse allo īperadore  
o grāde impadore come hai tu tāta patiētia distare in tribula-  
tione tāto tēpo p̄ una femina. Ascolta o īperadore ella nō ue-



de & non sa le horribile pene per lequali gliconuengha sacri-  
ficare agli idii. Ma chomanda che di qua a tre di sieno fatte  
quattro ruote come io la concero & dal canto delle ruote di fuo-  
ri & dentro sieno posti agutti lunghi & appuntati & le razze  
di quelle ruote sieno piene di ferri taglienti & a presso di que-  
ste ruote fa che stia Chaterina uergine spogliata sì che ella  
uegha el grande furore & el grande empito di queste ruo-  
te accio che lo stridore del mouimento di quella machina gli-  
faccia paura & inclini a adorare i nostri idii & per questo mo-  
do uiua. Et se pure ella non uorra sacrificare sia messa in  
queste ruote tra ferri & aguti tanto taglienti. Et per questo  
nuouo modo che mai non fu udito tale perisca per exemplo  
degli altri Christiani. Et chosi comando el tyranno che fus-  
se facto senza dimoro. Passato el terzo di chomando che sel-  
la Vergine pur facesse resistentia fusse leghata in mezzo di que-  
ste ruote el suo corpo fusse stracciato per che gli altri christia-  
ni della crudele morte si spauentino. Vbi dischono emini-  
stri alla bestia feroce & nel mezzo del palazzo furono poste le  
ruote & tanto era el furore che elle faceuano che aquelli che  
uerano dintorno ueniua grande terrore. Ma la Vergine di  
Christo gia non haueua paura. Et la machina di quelle ruo-  
te staua in questa forma le due per uno uerso si uoltauano &  
laltre due per lo uerso contrario accio che le due uolgendosi  
si stracciaseno le charni & laltre due ruote contrarie diuo-  
rassino pignendo insu. Allhora la Vergine leuando gli o-  
chi al cielo tacitamente oro dicendo. Dio omnipotente el-  
quale exaudisti choloro che ti chiamauano ne pericoli exau-  
disci me che grido a te in questa necessita & fa che questa machina  
cata penosa percossa dalla tua saetta si dissolua. Accio che la  
turba che sta ditorno conosca la tua possanza & gloria diano al  
tuo sancto nome. Tu sai signore chio non adimando questo per  
paura di passione perche non curo di che morte io muoia pur chio



uengha a te. Ma accio che quelli che credono inte sieno piu  
certi del tuo aiuto & sieno costati nella confessione del tuo no-  
me. Et innazi che lauergine hauesse finita loratione ecco lan-  
giol discendēdo dacielo pcosse quella machina cōtato furore  
che disciolte lelegature suspezarono leruote sopra del populo  
chera dītorno & inūtrato nuccise quatro migliaia diloro. Et  
stata lareina molti di aspectādo uendetta & qualche marau-  
glioso segno dacielo & p infino allora era stata occulta ppau-  
ra del marito. Ma hora arditamēte senādo dinanzi aqlla be-  
stia crudele dicēdo. O misero marito ache cōbatti tu contro a  
dio. Riconosci almeno alpresēte q̄to e potēte loidio de xp̄ia-  
ni & conq̄ta forza egli ticondānera ilq̄le in uno momēto ha  
morto tāte migliaia di huomī. Et molti altri pagani uedēdo  
lapossanza didio sicōuertirono a xp̄o & gridādo dicēdo uera-  
mēte grāde e loidio de xp̄iani delquale noi siamo sempre ser-  
ui pche gli tuoi idu impadore sono idoli uani equali ne allo-  
ro ne aqlli ch̄ gli adorano possono giouare. Vdito q̄sto elty-  
rāno fileuo cōtro alloro cōgrāde furoi & maximamēte cōtro al-  
la reina gridādo. Che dici tu o reina acti inghānato alcuno  
xp̄iano cōsue arte magiche. Io tigiuro plo impio dlli idu grā-  
di che se tu nō lasci incōtanēte q̄sta mattezza io tifarò taglia-  
re latesta dalbusto & letue charne darò mangiare alle bestie.  
Comādo adunq̄ eltyrāno crudele che lareina sia presa & sie-  
nole tracte le mamelle dalpecto laquale essēdo menata almar-  
tyrio guardo alla beata Caterina & disse. O gloriosa uergine  
di christo priegha christo per me per lo cui nome io ho co-  
minciato battaglia che egli conforti elmio debile cuore accio  
che io p paura dipassione non pda la corona che tu diceui es-  
sere promessa aicaualieri di xp̄o. Rispose lauergine nō teme-  
re o reina dilecta didio: ma uirilmēte cōfortati pche oggi ac-  
quistarai uno incōmutabile regno p uno transitorio. & uno  
incorruptibile sposo per uno corruptibile. A questa uoce la



reina facta forte & robusta uoluntariamēte preghaua quelli  
ministri che piu nō facessino indugio aicomādamenti del ty-  
rāno. Allora lamenarono fuori della cipta & cōferri lettrasse,  
no lemāmelle dal suo pecto & poscia pcosia duno coltello cō  
felice martyrio salì alcielo adi. xx. del mese dinouēbre. Lano  
cte porphirio tolse cōseco alcuni altri caualieri & sepellì elcor  
po della reina facto eldi loimpadore dimāda di q̃llo corpo ch  
ne sia facto & nō potēdolo sapere uoleua fare tormētare mol  
te p̃sone uedendo questo porphirio ando dināzi allo impera  
dore & disse p̃che comandi impadore che glihuomini sieno  
puniti senza colpa. Ma innāzi chio consenta che la inocētia  
p̃isca io seruo di xp̃o dico & cōfesso chio ho sepellito elcorpo  
della beata martyre. Alhora eltyrāno quasi ferito dimortale  
piagha piangēdo misse uno grāde grido che parue che sonas  
se ptutto elpalazzo & disse. O missero / o misero me o tristo a  
me p̃che mha creato lanatura inq̃sta misera uita cōciosiācosa  
che me tolto lapiu nobile parte del nostro iperio: & decto q̃  
sto comādo che quelli suoi compagni fusseno menati dināzi  
dallui iquali auna uoce confessarono elnome di christo & di  
ceuano che per paura dimorte non erano per partirsi dalla  
sua fede ne dalla compagnia di porphirio. Et pensando elty  
ranno dirimuouerli da quello proposito comando che alcu  
no diloro fussi morto. Iquali uedendo porphirio essere tirati  
alluogho del martyrio temendo che leloro menti non si tur  
bassino disse altyranno. Che faitu imperadore tu perseguiti  
lemembra & lassì stare ilcapo. Sappi che se tu non uinci pri  
ma me tu getti uia la tua fatica contro di costoro. Rispose el  
tyrāno setu se capo & principio diloro così come tu dici con  
uiene che tu dia exemplo di te cioe che tu lasci questa fatuita  
& matezza & con noi trionphare inallegrezza. Altrimenti tu  
prima morirai & eglino tiseguiterāno. Decto questo coman  
do ch̃ porphirio cōi compagni sieno menati fuori della cipta



& l'atesta gl'ia tagliata & si'no dati a mangiare a cani & cho  
si fu facto. Et fu consumata la loro passione del mese d'ino  
uembre ad' uentiquattro. Sedendo poscia per tribunale el  
crudele tyrāno nō ancora satio del sangue de' martyri fece ue  
nire la beata Chaterina allaquale egli disse chosi. Auengha  
che per te sia facto tutto questo male & sia stata cagione del  
la morte di chostoro che tu hai inghannati non dimeno setu  
uoi adorare gli omnipotenti idii con noi potrai regnare feli  
cemente. Et accio che tu non citengha indugio eleggi di due  
parti qual ti piace cioe o disacrificare agl'idoli incontanente  
o uero che miserabilmente tifarò tagliare il capo. Rispose la  
uergine beata & non e' miseria morendo per acquistare glo  
rioso nascimento & trouare di morte immortalita di piato gio  
condita & di tristitia gaudio & eterna allegrezza. Et si nō  
cercho tyranno di farti indugio: ma fa tosto quello che ti pia  
ce & uedrami aparecchiata di sostenere ogni male che tu mi  
potrai fare. Accio chio meriti di uedere el mio Re & entra  
re nell'ordine uerginale. Questo dicendo el tyranno ebbo di  
furore chomanda chella sia tracta fuori della cipta & sia di  
collata. Et essendo menata alluogho della passione. Al  
chuni aiquali dolcua che tanta bellezza perisse sulla conforta  
uano che allo imperadore ubidisse & la sua fiorita giouentu  
non perdesse. Et diceuano quelli o uergine di tanta bellez  
za o bella simile al sole onde procede tanta durezza che una fā  
ciulla tanto gentile piu tosto uoglia la morte che honore &  
tante ricchezze. O uergine degna di corona consiglia la  
tua fiorita giouinezza & non uolere perire innanzi al tempo  
Alliquali rispose la uergine sancta. Lassati questi pian  
ti & uani lamenti & della mia bellezza non curate. Ma pu  
re se dime ui muoue pietà rallegrateui comme cho perche io



ueggio Christo che mi chiama elquale e / el mio amore el mio  
Re el mio sposo egli e / premio de sancti / bellezza & corona  
de uergini. Non piangete adunque sopra me / ma sopra uoi  
accioche non uegniате amorte in questo errore paghano. per  
che piangerete poi sempre. Et detto questo domando gra  
tia di potere orare. Et leuando gli occhi al cielo oraua dicen  
do. O bellezza / o salute di chi crede inte / o sposo & gloria  
de uergini / o buono giesu. Io ti do gloria & si ti magnifi  
cho & a te rendo gratie che ti se degno dichollocharmi nel  
numero de tuoi serui beati. Io ti priego per tua misericordia  
che tu mi faccia questa gratia ch' ciascheduno elquale fara me  
morìa della mia passione / o uero mi chiamera nella sua mor  
te / o uero in altra sua tribulatione dalla tua clementia sia ex  
audito & fugha dalloro pestilentia & fame & tristitia & in  
firmita & ogni tempesta. Signore mio giesu Christo mise  
ricordioso io aspetto el tagliente coltello. Io ti priego quā  
to io & posso che tu riceui lo spirito mio & per le mani dell  
tuoi angeli fallo chollochare nel riposo eterno. Et innanzi  
che ella hauesse finita loratione & ecco una uoce fu uditā in  
una alta & grāde nughola laquale diceua. Vieni dilecta mia /  
uieni sposa mia / ecco che te aperta la porta della beata uita.  
Ecco che lo riposo eterno t'aspetta: ecco che ti uiene in cō  
tro el choro delle sancte martyrizate uergini colla triompha  
le corona. Vieni adunque & non ti uolere piu affaticha  
re & non adomandare piu doni & gratie lequali tu hai de  
siderate. Per che io ti prometto che tutto quello che tu hai  
domandato a chi fara diuotamente celebrare con diuotione  
la festa della tua aspra passione fara apresso di dio exaudi  
to sempre mai. Et finita questa uoce la uergine sposa di



Christo inclinato el suo collo disse. Ecco chio sono chiamata  
dal mio signore giesu xpo. Tu ministro nō esser pigro faquel  
che testato comādato dal tyrāno. Alhora quello leuādosī gli  
taglio latesta. Et apparueno qui due mirabile cose. Luna ch  
sangue & lacte uscī del suo corpo in segno di inocentia & di  
uirginita. L'altra che gli angiolitolsō quello corpo & in al  
to plaria lo portorono insul mōte sinay. Il quale monte e di  
lungi dalluogo douella fu morta uēti giornate & piu. In q̄l  
lo luogo sifāno dimolti miracoli in laude & gloria di dīo om  
nipotēte. Et tra gli altri uno bello miracolo sīe manifesto cio  
e che della sua sepultura sempre stilla uno certo olio & certe  
osicelle minuti escono fuori con quello olio le quali sempre  
gittano olio in ogni parte che elle sono portate del quale mol  
ti infermi sene sono sanati. Sancta Caterina hebbe dadīo sei  
gratie grādissime. Luna fu ch xpo lauīto nella prigioe. La  
seconda ch ella fece pascere ī prigioe allāgiolo. xii. di. La ter  
za che uinse tuēti etormēti. La quarta che del suo collo uscī la  
cte quādo fu ferita. La quinta che fu portata da gli angiolī &  
sepulta nel mōte sinay del cui sepulchro esce cōtinuamēte o  
lio uirtuoso. La sesta che secondo ch ella fece oratione adīo q̄  
lunque persona la pregherra diuotamente hauerā quello che  
chiedera. Deo gratias. Amen.

¶ Finita la leggēda di sancta Chaterina v̄gine & martyre.

